



## Nessuno è fuori dalla tempesta

Intervista  
a **Beatrice Feder e Donatella Corti**  
di **Bruno Fracasso**

**Á**rpád Weisz, un nome per molti sconosciuto, ma che è diventato, con quello di Ernő Erbstein, un nome familiare per gli alunni dell'Istituto *Regina Maria Adelaide* e del Liceo scientifico *Edouard Bérard* di Aosta grazie alle proposte delle professoresse **Beatrice Feder e Donatella Corti**.

**Pochi brevi cenni di cronaca.**

### Árpád Weisz



è stato un calciatore e allenatore di calcio ungherese. Figlio di ebrei ungheresi, come la moglie. Giocò in varie squadre di club in Ungheria, Cecoslovacchia, Italia e Uruguay. In Italia allenò l'Ambrosiana-Inter e il Bologna con i quali

vinse dei campionati. Con l'emanazione delle leggi razziali fu costretto a emigrare in Olanda dall'Italia nel silenzio più totale del calcio italiano. Di lì fu internato ad Auschwitz dove trovò la morte con la sua famiglia. Solo nel 2009 una targa fu messa allo stadio di Bologna e in quello di Milano.

### Ernő Egri Erbstein



è stato un allenatore e giocatore ungherese. Non fu un giocatore di grande livello, ma si mise in ottima luce come allenatore e preparatore atletico. Portò il Lucca, in tre anni, dalla serie C al settimo posto nel campionato di serie A. Da Lucca arriva a Torino per protegger-

si dalle leggi razziali italiane, ma successivamente, aiutato dalla dirigenza del Torino, fugge in Ungheria dove, all'arrivo dei nazisti viene imprigionato. Fugge e si rifugia nell'ambasciata svedese. Rimane in contatto durante questo periodo con i dirigenti del Torino aiutandoli a costruire il futuro "Grande Torino". Muore a Superga, con la squadra del Grande Torino, dopo aver contribuito alla vittoria di 5 scudetti granata.

Poniamo alcune domande a Beatrice Feder e Donatella Corti, le due docenti che hanno curato questo percorso didattico.

## Qual è stato il percorso seguito?

“Abbiamo trascritto le storie in prima persona e, in seguito, i ragazzi le hanno lette ai loro compagni come se fossero state raccontate personalmente. Contemporaneamente sono state proiettate delle fotografie che ritraevano delle squadre di calcio e delle foto di familiari. Inoltre sono state montate delle immagini di Auschwitz con la musica, è stata letta la poesia “La tregua” e una poesia di Brecht. E poiché la scuola deve educare, ma anche insegnare, con il liceo linguistico una parte del lavoro è stata fatta in tedesco”.

## Perché sono stati scelti questi due personaggi?

“Prima di tutto perché si tratta di personaggi dello sport e si sa che i ragazzi sono particolarmente attratti da questo ambiente, poi perché sono personaggi che hanno avuto un certo successo in ambito sportivo. Ma sono stati scelti anche perché hanno due storie che, pur parendo simili, in realtà hanno conclusioni diverse. Quello che accomuna i due personaggi è il fatto di es-

sere entrambi ebrei ungheresi, di essere stati entrambi atleti e allenatori, ma di avere avuto supporti molto differenti dalle due squadre presso le quali lavoravano. Per questo il loro destino fu diverso: uno morì ad Auschwitz e l'altro a Superga qualche anno dopo la fine della guerra”.

## Perché la fine di queste storie è così diversa?

“Perché incontrarono uomini diversi. Dopo l'emanazione delle leggi razziali la reazione dei dirigenti di una squadra fu quella dell'abbandono, mentre l'altra seguì la persona e l'aiuto al limite delle sue possibilità. La lezione è che la solidarietà può battere la violenza”.

## Cosa ha colpito particolarmente voi e i vostri alunni?

“Il fatto che non si trattasse di casi isolati e avulsi dalla realtà. Emblematico il caso di Matthias Sindelar, noto calciatore della nazionale austriaca, allora molto forte, scomparso in circostanze misteriose probabilmente proprio per la sua avversione al nazismo. Quello che ha colpito è come questi personaggi sembrassero al di fuori delle brutture della società perché facevano un mestiere particolare e avevano una visibilità grande. E, invece, le leggi razziali o l'odio politico colpì anche loro malgrado la loro fama internazionale e malgrado il loro non impegno in politica. Si credevano fuori dalle tempeste e, invece, ne furono travolti. Nessuno è fuori dalla tempesta quando si scatena. È forse questo ciò che più ha colpito i ragazzi abituati come sono a considerare i calciatori come personaggi privilegiati e che possono viaggiare sopra le norme”.



## **Mi dicevate che due frasi hanno particolarmente colpito i ragazzi.**

*“Sì, una è quella che riprendendo un’azione tipica del calcio la paragona alla situazione della persona: “E anche per me ora è arrivato il momento del triplice fischio”. L’altra è la rivendicazione della dignità di chi è stato colpito dalle discriminazioni: “Anche io sono morto da uomo libero”.*

## **I ragazzi subiscono le stesse spinte degli adulti. Quindi avete sicuramente avuto a che fare con negazionisti.**

*“Molti hanno cambiato parere, o per meglio dire hanno allargato il loro orizzonte. I campi di concentramento sono un fenomeno purtroppo comune nel corso degli ultimi 100 anni, ma nessuno di questi è giustificabile. Abbiamo letto molto, abbiamo riflettuto molto su quello che abbiamo letto, molto hanno cambiato realmente parere, tutti hanno avuto la possibilità di capire. Per noi è un ottimo risultato: quando i ragazzi ci fanno delle domande significa che stanno riflettendo e questo è l’inizio di una fase di consapevolezza del problema”.*

## **E alle insegnanti cosa lascia questa attività?**

*“La soddisfazione di avere dei ragazzi che si avvicinano senza nessuna cognizione di causa ad un problema e che finiscono per voler sapere anche di più di quello che diamo loro. L’interesse dei ragazzi c’è, anche su questi temi non facili. Abbiamo avuto la conferma che sanno cogliere gli stimoli che vengono loro offerti. È bastato affrontare l’argomento con serietà e professionalità per suscitare prima una forte emozione e poi una grande consapevolezza. E la consapevolezza è la strada prima verso il sapere”.*

## **La storia del vostro studio su questi temi ha radici lontane.**

*“Sì, inizia da Izieu, un villaggio francese dell’Ain, nella regione Rhône-Alpes, che ospitava dei ragazzi ebrei per sottrarli alle persecuzioni naziste e che, grazie ad una soffiata di qualche collaborazionista, ha visto portare via questi ragazzi e instradarli verso i campi*

*di sterminio. Uno solo è tornato. In memoria è stato costruito un centro didattico e un museo che si può visitare. È lì che abbiamo incontrato con i ragazzi un signore che, per la prima volta, ha raccontato la sua storia. Poi è diventato un collaboratore fisso della Maison d’Izieu. Ha scritto un libro in cui viene narrata la sua esperienza e come proprio il suo incontro con la nostra scuola lo ha motivato. Quando sa che ci rechiamo lì spesso si muove da Parigi per incontrarci”.*

